



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani



4

Il colle della poesia

L'Aventino e dintorni



Roma per te

Collana di informazioni del Comune di Roma

<i>Realizzazione a cura:</i>	Cosmofilm spa - Elio de Rosa editore
<i>Testi:</i>	Alberto Tagliaferri, Valerio Varriale (Associazione Culturale <i>Mirabilia Urbis</i>)
<i>Coordinamento editoriale:</i>	Emanuela Bosi
<i>Progetto grafico e impaginazione:</i>	Marco C. Mastrolorenzi

Foto: C. De Santis: pag. 3, 13 in basso, 23 in alto, 26, 27, 28, 29, 30 in alto, 32, 33, 36; L. Mozzano: pag. 9; P. Soriani: pag. 12, 13 in alto, 14, 15, 24; Spazio Visivo: pag. 30 in basso, 31; A. Vagni: pag. 35, 38; Archivio Cosmofilm: copertina, pag. 2, 10, 11, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23 in basso.

In copertina, campanile della chiesa dei Ss. Bonifacio e Alessio

In questa pagina, particolare del mascherone della fontana a piazza Pietro d'Iliria



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani

• L'Aventino	8
1. Passeggiando, passeggiando...	10
2. Santa Sabina	12
3. I Santi Bonifacio e Alessio	17
4. Il Priorato di Malta	21
5. Passeggiando, passeggiando...	22
6. Santa Prisca	24
7. San Saba	26
8. Passeggiando, passeggiando...	29
9. La Piramide di Caio Cestio	31
10. Passeggiando, passeggiando...	32
11. Monte Testaccio	34
12. Passeggiando, passeggiando...	36



*Particolare della statua di Giorgio Castriota, detto "Scanderbeg",
a piazza Albania*

4

Il colle della poesia

L'Aventino e dintorni



L'ingresso alla basilica di S. Sabina, con la chiesa dei Ss. Bonifacio e Alessio sullo sfondo, in una incisione settecentesca di G. Vasi



L'interno della Porta Ostiense e la Piramide di Caio Cestio in una incisione di inizio Ottocento di L. Rossini

Presentazione

Itinерari romani costituiscono una serie di percorsi per chi desidera approfondire la conoscenza della Città.

Agli itinerari del grande Rinascimento romano già realizzati - Caravaggio, Raffaello, Michelangelo e a quelli dell'arte barocca delle architetture di Bernini e Borromini si aggiungono, ora, altri percorsi appositamente studiati per accompagnare e agevolare il visitatore alla scoperta "metro per metro" di una Città d'arte così sintetizzata.

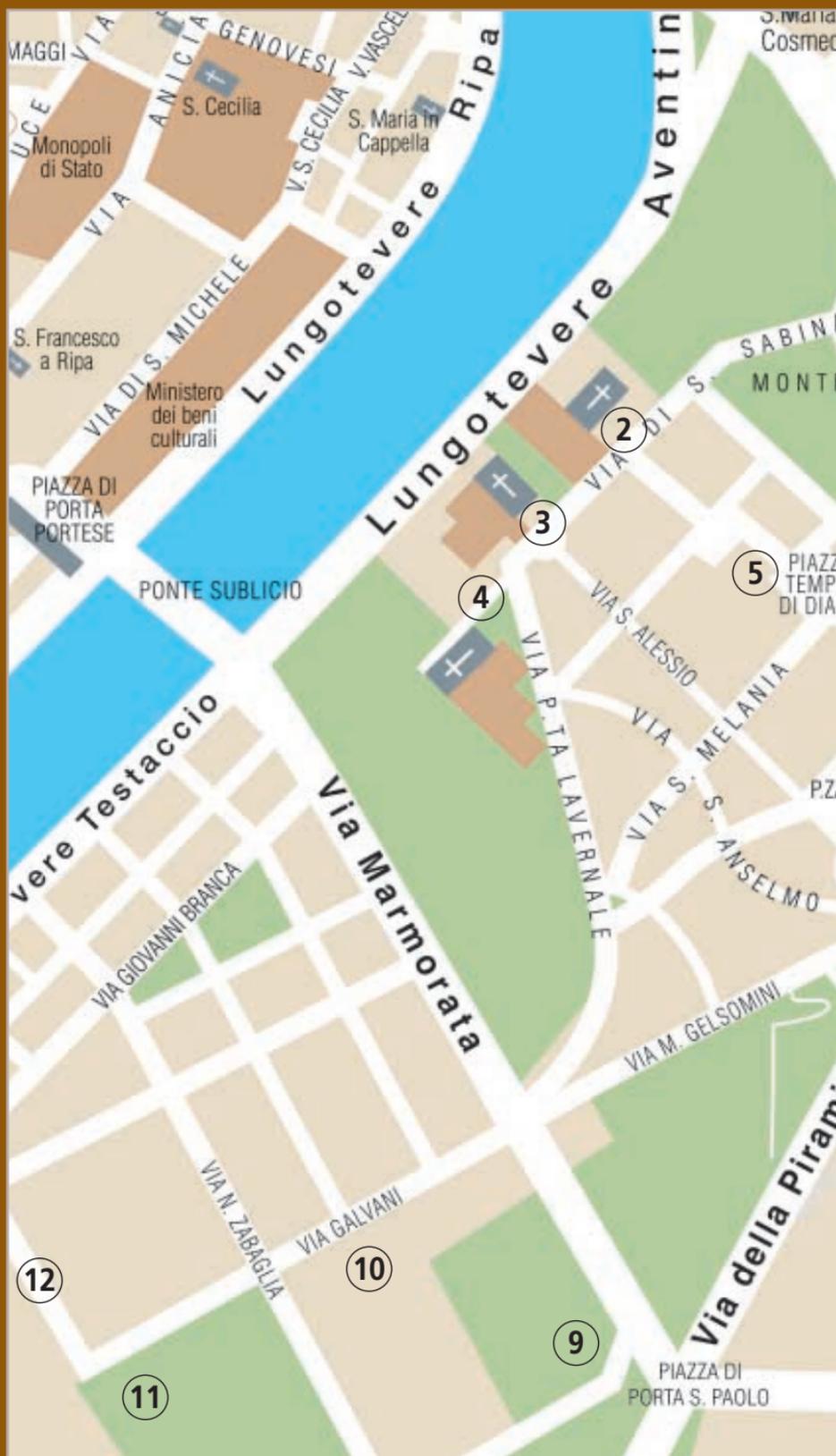
In tal modo in un *unicum - distinto* è rappresentata e "letta" la città in un mosaico che si ricompone e si scompone secondo le esigenze del visitatore, che potrà scegliere tra *La Roma Monumentale* (via dei Fori Imperiali e Colosseo), *Il Colle della poesia* (l'Aventino e dintorni), *Tra boschi e acquedotti* (il Celio), *Agli albori della Roma Cristiana* (San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme), da *La Suburra* (Rione Monti e Santa Maria Maggiore) a *Quasi un set cinematografico* (via Veneto e dintorni), ecc.

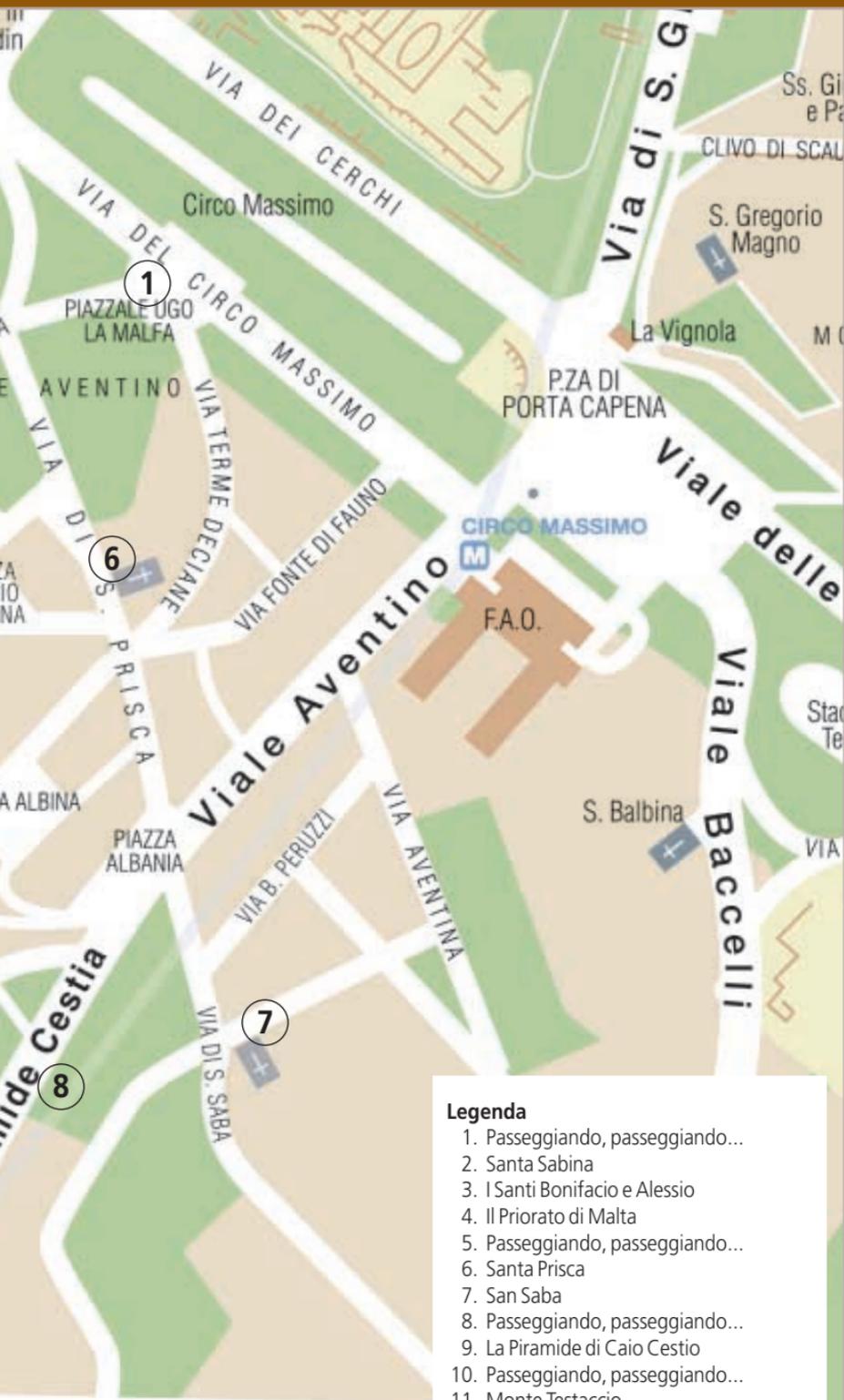
Un'impresa difficile, pur tuttavia felicemente riuscita, anche sul piano dell'immagine della tradizione e dell'identità culturale della nostra Città e che, con semplicità rispetta i contenuti scientifici del patrimonio storizzato, con una narrazione che unisce l'impostazione grafica con la linea editoriale dei contenuti.

Un sistema di comunicazione efficace per la comprensione del più vasto e incredibile patrimonio storico-artistico di Roma, che permette al turista di individuare, immediatamente, il significato principale dell'itinerario prescelto permettendogli, nel contempo, l'immediata collocazione della propria posizione logistica in rapporto all'area che si desidera visitare.

I percorsi così condensati e raccolti possono ben rappresentare un simbolico "taccuino d'artista" e apparire agli occhi del visitatore come una grande vetrata - a più specchi - sul cui sfondo vi è un orizzonte culturale che non potrebbe essere più romano, suggestivo e ricco di valori mai tramontati.

Roma ti aspetta!





Legenda

1. Passeggiando, passeggiando...
2. Santa Sabina
3. I Santi Bonifacio e Alessio
4. Il Priorato di Malta
5. Passeggiando, passeggiando...
6. Santa Prisca
7. San Saba
8. Passeggiando, passeggiando...
9. La Piramide di Caio Cestio
10. Passeggiando, passeggiando...
11. Monte Testaccio
12. Passeggiando, passeggiando...

...inizia la
passeggiata...

L'Aventino

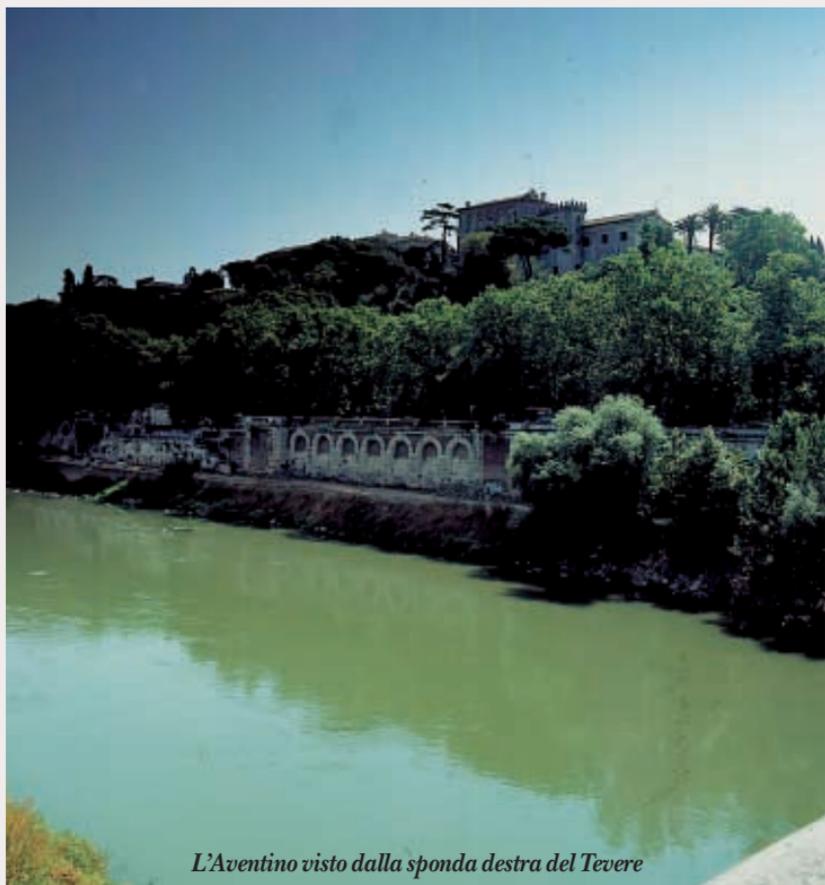
Tra i sette colli di Roma, l'Aventino può essere considerato il colle della poesia. Suggestionati dalla sua serena bellezza, grandi poeti come D'Annunzio e Carducci ne hanno cantato lo splendore nei loro versi; lo stesso Mazzini, al quale è dedicato il monumento nella piazza oggi intitolata a Ugo La Malfa, affacciandosi da quello stesso punto verso la città, abbassò lo sguardo attonito, senza sorridere di fronte a tanta magnificenza.

Numerose sono le interpretazioni del nome Aventino: qualcuno lo fa derivare da *aves*, gli uccelli scorti da questo colle da Remo durante la gara con il fratello Romolo per decidere in quale luogo dovesse sorgere Roma, altri dal termine *adventus*, raduno, per le riunioni che vi tenevano i plebei in occasione delle celebrazioni di Diana. Un'antica leggenda, inoltre, narra che vi sarebbe stato sepolto il re di Albalonga, *Aventinus*, dopo che un fulmine lo aveva ucciso. Durante la Monarchia e la Repubblica l'Aventino fu il quartiere della plebe di Roma, che lo abitò densamente e che qui si ritirò durante le storiche secessioni che segnarono le sue lotte per l'ottenimento dei diritti politici e giuridici. Sebbene le antiche mura serviane avessero incluso il colle nella loro cerchia, esso, fino al tempo di Claudio, venne mantenuto al di

fuori del *pomerium*, la cinta sacra della città, forse per la presenza del Tempio di Diana, sede della Confederazione latina. Nel 451 a.C. la plebe si ritirò in armi sull'Aventino dopo un ennesimo sopruso della cerchia dei decemviri, capitanati da Appio Claudio, eletti per redigere le Dodici Tavole e presto trasformati in oligarchi. La crisi politica si concluse con il suicidio di Appio Claudio, l'ottenimento dei diritti richiesti e il rientro della plebe in città. L'Aventino fu anche il luogo dell'estrema resistenza di Caio Gracco e dei suoi sostenitori e, in età contemporanea, furono detti "aventiniani" i deputati italiani che, nel 1924, rifiutarono di rientrare nell'aula di Montecitorio per protestare contro il delitto Matteotti. Durante l'antichità il colle fu sede di un gran numero di templi: quelli del dio Mercurio, di *Iuventas* e di Diana; quelli di Cerere, Libero e Libera, di *Vertumnus*, di *Consus*, della Luna, di *Iuppiter Liber*, di *Libertas*, di Flora e di *Summanus*. Dove è ora la chiesa di S. Prisca pare vi fosse un edificio sacro a Minerva, dove è ora S. Sabina il Tempio di Giunone Regina, cui ad ogni primavera salivano in processione le zitelle romane, e nei pressi dell'attuale S. Alessio quello di *Iuppiter Dolichenus*, il cui materiale archeologico, rinvenuto nel 1935, è oggi esposto nei Musei

Capitolini. Trasformatosi tra la Repubblica e l'Impero in luogo di dimore lussuose, sull'Aventino sorse le Terme Surane, quelle Deciane e quelle di Varo e Stilicone. Vi ebbero casa Lucio Licinio Sura, costruttore delle suddette terme e amico stretto di Traiano, questo stesso imperatore, i poeti Nevio ed Ennio e l'imperatore Vitellio. Per il suo lusso fu la zona di Roma che più delle altre soffrì il saccheggio dei Goti di Alarico nel 410 d.C. Dopo il sacco l'Aventino si spopolò e divenne così deserto da essere preferito da monaci e religiosi come sede di cenobi o eremitaggi. Nel 537 fu il rifugio di papa Silverio, accusato da Giustiniano di tramare con i Goti di Vitige, e intorno all'anno Mille vi edificò la

propria fortezza l'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone III, stabilitosi a Roma nello sfortunato tentativo di attuare la *Renovatio imperii*. Trascorsa l'epoca degli Ottoni, il castello fu occupato dalla famiglia dei Savelli tra i quali quel Cencio che fu eletto papa con il nome di Onorio III. Nella residenza di famiglia sul colle questo papa ricevette, per approvarne gli ordini, sia Domenico di Guzmán che Francesco di Assisi. Rimasto solitario e suggestivo sino alla fine dell'Ottocento, come testimoniano gli acquarelli di Ettore Roesler Franz, nel corso del Novecento l'Aventino si trasformò in un esclusivo quartiere residenziale dove lussuosi immobili si mescolano agli antichi affascinanti edifici.



L'Aventino visto dalla sponda destra del Tevere

1.

Passeggiando, passeggiando...

Il grande piazzale che troviamo ai piedi del colle, all'inizio del nostro itinerario, era un tempo dedicato ai due gemelli della leggenda romana, Romolo e Remo, ma cambiò intitolazione per ricordare l'uomo politico Ugo La Malfa, uno dei padri della Repubblica italiana. Al centro del piazzale campeggia il **monumento a Giuseppe Mazzini**, opera realizzata nel 1929 da Ettore Ferrari, che presenta un'ara al centro di una scalinata e quindi degli altorilievi che circondano su tre lati l'alto podio sul quale è posta la statua bronzea del patriota. Sulla destra del piazzale, percorsa una breve salitella si arriva al **Roseto Comunale**, con ingresso ai numeri 6-7 di via di Valle Murcia, dove vengono coltivate varie specie di rose di maggiore o minore rarità. È interessante ricordare che il terreno sul quale ora sorge il roseto ospitava un tempo uno dei cimiteri riservati ai romani di religione ebraica. Il terreno era stato acquistato

nel 1645 dalla comunità ebraica romana e nel corso del Settecento si estese occupando le aree verso il Circo Massimo e tra le basiliche di S. Prisca e di S. Balbina. Il divieto di collocare lapidi o iscrizioni ebraiche a memoria dei defunti fu abolito soltanto nel 1846 da Pio IX e solo da quel momento il cimitero si riempì di pietre tombali e memorie. Il cimitero venne chiuso nel 1895 nell'ambito della nuova sistemazione urbanistica del colle, ma soltanto negli anni Trenta del Novecento, durante l'apertura di via del Circo Massimo, fu demolito da Antonio Muñoz e le sepolture furono trasferite nel cimitero israelitico del Verano.

Da via di Valle Murcia, oltrepassiamo il clivo dei Publicii, che nel 289 a.C. fu la prima strada lastricata di Roma, e subito dopo, a destra, il clivo di Rocca Savella, lungo il quale si ritiene sorgesse anticamente il Tempio di Cerere, Libero e Libera, eretto nel 494 a.C. dal dittatore Au-



Il monumento a Giuseppe Mazzini

lo Postumio. Proseguendo su via di S. Sabina, sul percorso del *vicus Armiilustri*, dove l'esercito romano al ritorno dalle campagne militari effettuava la purificazione delle armi, vediamo sulla destra l'alto muro che chiude il **Parco Savello**, noto anche come **Giardino degli Aranci**, sistemazione novecentesca dell'area del castello che fu di Ottone III e poi dei Savelli. Il parco, sul quale si affacciano l'abside e il fianco di S. Sabina, venne disegnato dall'architetto R. De Vico, autore di molti giardini della capitale. Sulla destra sono visibili i resti delle torri e del ponte levatoio del castello, mentre dalla terrazza si può godere uno dei più bei panorami di Roma: i templi del Foro Boario e l'Isola Tiberina, i campanili di S. Crisogono e di S. Maria in Trastevere, il complesso del S. Michele e S. Pietro in Montorio sul Gianicolo.

Usciti dal giardino raggiungiamo piazza Pietro d'Illiria dove troviamo, inserita nel muro di cinta del Parco Savello, una **fontana** costituita da un mascherone e da una vasca



Il mascherone della fontana a piazza Pietro d'Illiria

in granito proveniente da terme romane. Nel Cinquecento, quando l'area del Foro Romano era ancora il Campo Vaccino, questo mascherone venne utilizzato da Giacomo Della Porta per realizzare una fontana nei pressi del Tempio dei Dioscuri. Dopo spostamenti ottocenteschi, il mascherone arrivò nella sede attuale, mentre la grande vasca della fontana del Foro si trova ora a piazza del Quirinale. Su piazza Pietro d'Illiria si affaccia il fianco destro della basilica di S. Sabina.



Il Giardino degli Aranci

2. Santa Sabina

S Pietro d'Iliria fondò la chiesa e il convento di S. Sabina nel 425, durante il pontificato di papa Celestino I. Secondo la tradizione Sabina era una matrona di Avezzano che fu decapitata nel III secolo perché convertita al cristianesimo dalla schiava Serafia, che invece morì lapidata. Sotto papa Sisto III (432-440) proseguirono i lavori di costruzione della chiesa, che vide la prigionia di papa Silverio durante il periodo di Giustiniano, le lotte contro l'eresia monofisita e, secondo la tradizione, l'inizio della famosa processione contro la peste del 590, guidata da papa Gregorio Magno. Durante la celebrazione l'arcangelo Michele appar-

ve miracolosamente sulla sommità del Mausoleo di Adriano, che, a memoria del prodigio, venne ribattezzato Castel S. Angelo. Nell'824 papa Eugenio II la arricchì di uno splendido ciborio d'argento, scomparso nel 1527 durante il sacco di Roma. Nel XIII secolo papa Onorio III diede la chiesa allo spagnolo Domenico di Guzmán, e S. Sabina è ancora oggi officiata dai domenicani.

L'aspetto medievale della chiesa subì una radicale trasformazione con gli interventi condotti da Domenico Fontana alla fine del Cinquecento, per volontà di papa Sisto V: la demolizione della *schola cantorum*, dell'iconostasi, del ciborio e la costruzione di un



Veduta dell'abside di S. Sabina



Atrio; sullo sfondo la statua di S. Rosa da Lima

nuovo altare maggiore con baldacchino, la muratura di alcune finestre, l'asportazione dei marmi dell'abside e quella del soffitto a lacunari. I restauri condotti nella prima metà del Novecento da A. Muñoz eliminarono le sovrastrutture barocche della chiesa e la riportarono alle supposte forme origi-

narie. Gli scavi archeologici ottocenteschi nell'area individuarono due piccoli templi dell'età arcaica, tratti delle mura serviane, edifici d'età repubblicana e imperiale trasformati nel II secolo d.C. in un santuario di Iside, resti di un impianto termale e quelli di una *domus* del III-IV secolo che qualcuno



Sarcofago romano strigilato conservato nell'atrio raffigurante due coniugi



La porta lignea

volle identificare come la residenza della famiglia di Sabina.

Da piazza Pietro d'Iliria, il fianco della chiesa presenta un portico con arcate su colonne sormontato dalle finestre della navata laterale destra. Le originali colonne del portico in marmo nero, sostituite da quelle bianche attuali, sono oggi conservate presso i Musei Vaticani. Per accedere alla chiesa è

necessario raggiungere il portico a pilastri in laterizio sulla sinistra, dove sono conservati numerosi resti della basilica medievale. Si giunge così all'atrio ad arcate sorrette da otto colonne di età romana, quattro di marmo giallo e quattro di granito. Qui sono visibili due fronti di sarcofagi romani rilavorati, nella parte anticamente liscia, come lapidi cristiane. In fondo all'atrio si può vedere una statua secentesca di **S. Rosa da Lima**. Gli ingressi della chiesa sono ora due, perché il terzo venne chiuso nel XIII secolo per consentire la costruzione del campanile. Gli stipiti dei portali sono ricavati da cornici di età romana e l'elemento di maggiore interesse è costituito dal **portale maggiore**, che conserva i preziosi battenti di legno ornati da 18 formelle a rilievo; esse costituiscono una delle più importanti testimonianze di scultura del V secolo. Le formelle, che originariamente erano 28, sono incorniciate da racemi e girali, con animali simbolici, e mostrano **scene della vita di Gesù, di Mosè, di Elia e Daniele**; esse furono restaurate nel 1836 e in quell'occasione il restauratore rifece il volto del faraone, nella scena del Passaggio del Mar Rosso, ricavandovi il ritratto di Napoleone. L'interno della chiesa, solenne e lumi-



Mosaico della controfacciata con iscrizione dedicatoria



Veduta d'insieme dell'interno

nosissimo, è a tre navate, divise da ventiquattro colonne corinzie scanalate che reggono archi. Su questi corre un fregio a marmi policromi d'età romana. Su ogni colonna sono insegne militari sormontate da una croce, a simboleggiare la superiore autorità della Chiesa sul potere imperiale. Le pareti della chiesa erano in origine rivestite di tarsie marmoree, di cui re-

stano scarse tracce, mentre sulle pareti laterali è un ornato floreale ad affresco del v secolo. Degna di attenzione è la grande decorazione a mosaico policromo sulla controfacciata, che riporta una **iscrizione metrica a lettere d'oro**, della quale è ritenuto autore s. Paolino da Nola, con la menzione di papa Celestino I e di Pietro d'Illiria. Ai lati dell'iscrizione stan-





Lastra funeraria di Muñoz de Zamora

no due grandi figure femminili simboleggianti l'**Ecclesia ex circumcissione** (di origine ebraica), che ha in mano l'Antico Testamento, e l'**Ecclesia ex gentibus** (di origine pagana), che reca il Nuovo Testamento. Il mosaico era completato, in origine, lungo le pareti della navata, da figure di apostoli ed evangelisti, mentre sull'arco trionfale si trovavano le figure, ricostruite con affreschi moderni, della **Gerusalemme terrena e celeste** e del **Cristo con gli Apostoli e i quattro evangelisti**. Nella navata di destra, incassata nella parete, è una colonna romana appartenente alle fasi più antiche della chiesa. Quindi si arriva alla cappella dedicata a S. Giacinto, apostolo della Polonia, affrescata da F. Zuccari con **Scene della vita del santo**. Sull'altare è una tela con la **Madonna e S. Giacinto**, opera della cinquecentesca pittrice bolognese Lavinia Fontana. Incontriamo quindi il quattrocentesco **monumento funebre del cardinale Auxia**, della scuola di Andrea Bregno. Nel 1936 nel presbiterio è stata ricostruita, usando frammenti origi-

nali, l'antica *schola cantorum* con i plutei ornati da croci e racemi. Il catino absidale è stato affrescato nel Cinquecento da T. Zuccari riproponendo, come nelle immagini dell'antico mosaico, **Cristo assiso sul monte circondato dagli apostoli**. Al centro della navata è la trecentesca **lastra funeraria di Muñoz de Zamora**, generale dei domenicani, unica a Roma per il ritratto a mosaico. Nella navata sinistra si trova la cappella d'Elci, dedicata nel 1671 a S. Caterina da Siena su disegno di G.B. Contini. Sull'altare è posta una tela di G.B. Salvi detto il Sassoferrato (1605-85) con la **Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Caterina da Siena**. Nella volta, **Trionfo della santa**, di G. Odazzi. Nella parte di campanile visibile in fondo alla navata è ricavata una cappella, che custodisce una statua lignea cinquecentesca della **Madonna col Bambino**. Tornando verso l'ingresso si può vedere il punto indicato da una colonnina con un peso romano di basalto dove, secondo la tradizione, s. Domenico passava le notti in preghiera. Il convento, del quale fu spesso ospite e dove insegnò il grande domenicano s. Tommaso d'Aquino, conserva un suggestivo **chiostro** del Duecento, circondato da un portico a colonnine singole o binate e a pilastri con capitelli a foglie di loto. Nell'orto del convento s. Domenico piantò un arancio portato dalla Spagna, che si vuole sia stato il primo trapiantato in Italia. L'albero attuale, secondo la tradizione, sarebbe miracolosamente nato su quello antico. Ripresa la via di S. Sabina si giunge a piazza di S. Alessio, dove sorge la chiesa intitolata a due santi le cui vicende, secondo la tradizione, erano in qualche modo collegate.

3. I Santi Bonifacio e Alessio

In origine il *titulus*, elevato a diaconia nell'VIII secolo da Leone III, era intitolato al solo S. Bonifacio. Egli conduceva vita dissoluta insieme alla madre di Alessio, Egle, e quando questa si convertì ad una vita cristiana lo stesso fece Bonifacio, che arrivò a subire il martirio per decapitazione. Verso la fine del primo millennio, la chiesa venne dedicata anche a S. Alessio. Secondo una leggenda risalente al V secolo Alessio, giovane patrizio romano che aveva dedicato la sua vita ai bisognosi, fuggì in

Oriente per evitare un matrimonio imposto dai familiari. Tornato a Roma dopo vent'anni, visse come un mendicante sotto le scale dell'atrio della sua casa e solo in punto di morte rivelò al papa la sua vera identità. Benedetto VII affidò la chiesa al monaco basiliano Sergio, che la trasformò in un'abbazia, da dove partivano i missionari per cristianizzare gli Slavi. Papa Onorio III, nel 1217, la ricostruì e fece sistemare le reliquie dei due santi sotto l'altare maggiore. Durante i lavori del 1750, diretti da T.



Facciata della chiesa dei Ss. Bonifacio e Alessio



La navata centrale

De Marchis, la sopraelevazione del pavimento fece perdere le antiche decorazioni a mosaico. La chiesa fu affidata nel 1846 ai padri somaschi, che praticarono ulteriori interventi. Si entra attraversando un **quadriportico** d'impianto medievale, in parte murato, che ha sulla destra una **fontanella** ornata da un frammento di guglia gotica con le immagini dei due santi titolari. La **facciata**

della chiesa, neocinquecentesca, è opera del De Marchis. Sotto il portico è conservata la **statua di papa Benedetto XIII**, opera in gesso del XVIII secolo. A destra si staglia il **campanile** duecentesco, a cinque ordini con serie di doppie bifore.

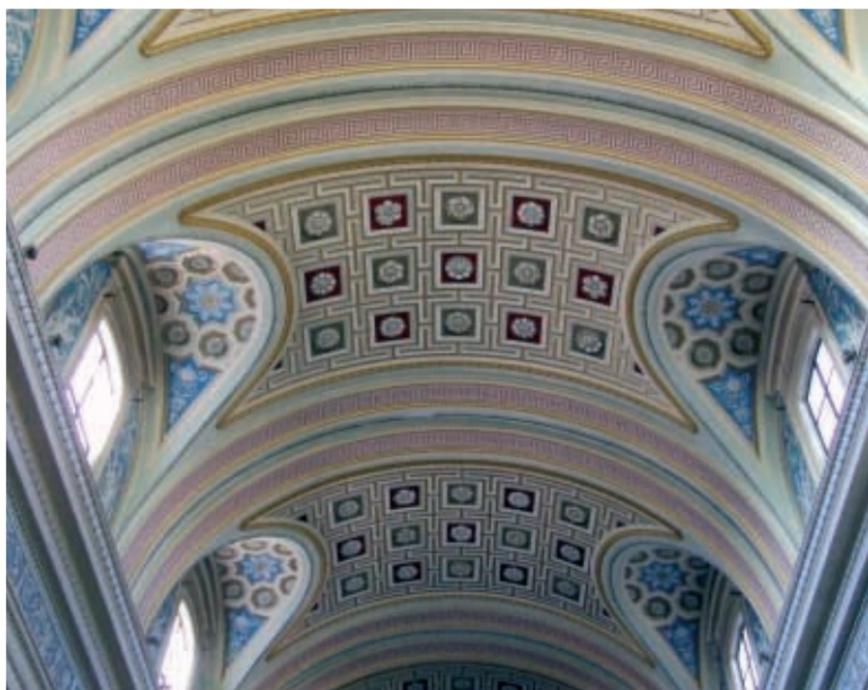
L'**interno** della chiesa, cui si accede attraverso un portale cosmatesco, è a tre navate divise da pilastri, ornati da paraste scanalate e capitelli corinzi. Il

soffitto, a cassettoni, è dell'Ottocento, mentre nel pavimento sono resti della decorazione cosmatesca. Nella navata di destra è la **tomba della principessa Eleonora Boncompagni Borghese** (1695), opera di A. Fucigna su progetto di G.B. Contini, proveniente dalla demolita chiesa di S. Lucia dei Ginnasi. Nel transetto destro è la cappella voluta da Carlo IV di Spagna, dove è custodita un'icona con la **Madonna** databile al XIII secolo, che la tradizione riteneva invece portata dall'Oriente dallo stesso s. Alessio. L'**altare maggiore** è sormontato dal **ciborio** a cupola, sorretto da colonne di marmo greco, opera del De Marchis, e qui, in un'urna, si trovano le reliquie dei santi titolari. Nell'abside sono poste due **colonne** che già si trovavano nella precedente chiesa di Onorio III e oggi incorniciano l'iscrizione che ricorda le reliquie dei ss. Bonifacio e Alessio. Dal presbiterio si accede alla **cripta** roma-



Il campanile

nica, l'unica a Roma, dove un altare a baldacchino conserva le reliquie di s. Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury e confidente di re Enrico II d'Inghilterra, da questi fatto uccidere nel 1161 per la sua difesa intransigente dell'autonomia e dei privilegi della Chiesa. Nella cripta è conservata una



Particolare del soffitto



Particolare della piazza dei Cavalieri di Malta con le stele e gli emblemi dell'Ordine

colonna ritenuta quella alla quale sarebbe stato avvinto s. Sebastiano quando venne martirizzato. Ornano le pareti affreschi del XII e XIII secolo con l'**Agnello mistico**, i **simboli degli evangelisti** e **figure di santi** ed è inoltre visibile la **cattedra vescovile**. Nel transetto di sinistra è una cappella con la **tomba del cardinale Guidi di Bagno** (1641), opera di D. Guidi. Si passa quindi alla cappella settecentesca dedicata a S. Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, dove è conservata una tela di J.F. De Troy con **S. Girolamo Emiliani che raccomanda gli orfani alla Vergine**. Il passaggio dal transetto alla navata di sinistra conserva la **tomba di G. Brippio**, umanista del XV secolo e autore del poema *La leggenda di S. Alessio*. Incontriamo poi un **pozzo ottagonale** chiuso da un pesante coperchio di legno ritenuto proveniente dalla casa di s. Alessio. In fondo alla navata, all'interno di una vetrina, è la scenografia barocca con **S. Alessio assistito dagli angeli al momento del trapasso**, opera in legno e stucco di A. Bergondi, che ricostruisce la morte del

santo sotto la scala nella quale, secondo la leggenda, aveva il suo giaciglio. La leggendaria vicenda è peraltro narrata nei famosi affreschi della basilica inferiore di S. Clemente.

Usciti dalla chiesa, e ripresa a destra via di S. Sabina, si oltrepassa l'ingresso al convento di S. Alessio, fondato nel X secolo e ricostruito nel Settecento, oggi sede dell'Istituto di Studi Romani, con una biblioteca di circa 21.000 volumi. Si raggiunge così **piazza dei Cavalieri di Malta**, racchiusa su un lato dal muro di cinta delle proprietà dell'ordine e da mura ornate da specchiature neoclassiche e da piccoli obelischi, edicole e stele con emblemi navali e religiosi dell'ordine. Questo arredo urbano venne realizzato tra il 1764-65 da Giovanni Battista Piranesi, su incarico del nipote di papa Clemente XIII, il patrizio veneto Giovanni Battista Rezzonico priore dei Cavalieri di Malta. Sulla piazza si affaccia il portone che immette al Priorato, su cui si trova il famoso **bucò della serratura** dal quale è possibile vedere la cupola di S. Pietro incorniciata dalle siepi del parco.

4. Il Priorato di Malta

La storia del complesso dell'ordine dei Cavalieri di Malta sull'Aventino ha inizio nel 939, quando Alberico II, l'aristocratico discendente della famiglia dei Teofilatti che si era proclamato «principe e senatore di tutti i Romani», fece trasformare il suo palazzo sull'Aventino in monastero benedettino, affidandolo a Oddone di Cluny. Nel XII secolo il monastero passò ai Templari, il cui ordine era nato per la difesa dei pellegrini cristiani in Terrasanta. Quando l'ordine fu soppresso nel 1312 da papa Clemente V, il monastero passò ai Gerosolimitani, che lo tennero fino a quando, nel Quattrocento, papa Paolo II concesse il monastero ai Cavalieri di Malta.

Il complesso è visitabile solo previo permesso da richiedere al Sovrano Militare Ordine di Malta.

Nel 1765 Giovanni Battista Piranesi fu l'autore della ristrutturazione e della nuova facciata della chiesa dell'ordine intitolata a **S. Maria del Priorato**, detta anche S. Maria Aventina. La

facciata è percorsa da due coppie di lesene scanalate ornate da spade a rilievo e sostenenti capitelli figurati con al centro torri. Il portale è chiuso sulla sommità da un timpano su cui sta un occhio incorniciato da una corona di quercia con motivi strigliati. Nel timpano è lo stemma dell'ordine tra trofei militari e panoplie. Al di sopra svetta la croce di Malta, mentre ai lati due frammenti di muro stanno a ricordare il fastigio distrutto dai cannoneggiamenti francesi del 1849.

L'**interno** della chiesa, a croce latina, è a navata unica con nicchie laterali e abside. La volta è ornata da stucchi con trofei, labari e navi e al centro è la croce di Malta. Al di sotto della trabeazione sono medaglioni con ritratti degli **Apostoli**. Nella prima nicchia di destra è la **tomba dell'umanista Baldassarre Spinelli**, costituita da un sarcofago romano, databile al III secolo d.C., ornato sulla fronte dalla figura del defunto che regge nella mano sinistra il *volumen*, simbolo della propria



Il portale di accesso al complesso del Priorato di Malta

cultura, mentre dietro di lui sta Minerva, simbolo della sapienza. La cappella seguente ospita il **cenotafio di Giovanni Battista Piranesi**, raffigurato in una statua con la toga romana, opera del 1780 di G. Angelini. Per ricordare che l'originaria sede dell'ordine di Malta si trovava nella chiesa di S. Basilio al Foro di Augusto, presso l'altare maggiore è la **Gloria di S.**

Basilio, gruppo ideato da Piranesi e realizzato da T. Righi. A destra del presbiterio è il quattrocentesco **sepolcro del priore Bartolomeo Carafa**. Sulla sinistra è la **tomba di Riccardo Caracciolo**, altro gran maestro, in un sarcofago romano scanalato con protomi leonine. Nella parete di sinistra è un **altare medievale** in cui, durante i restauri del 1765, fu rinvenuta un'urna d'argento con sacre reliquie. È visi-

bile poi il **sepolcro del cardinale G.F. Portocarrero**, viceré di Sicilia, morto nel 1760, opera di L. Salimei, raffigurante il defunto sorretto da due putti. Segue il **sepolcro dell'ammiraglio Giorgio Seripando**, morto nel 1465, la cui effigie sta sul coperchio. Al secondo piano della villa, ristrutturata da Piranesi, sono conservati tutti i **ritratti dei gran maestri** nella successione cronologica. In una sala è conservata, inoltre, la tela dipinta da A. Sacchi rappresentante **La Vergine col Bambino e S. Basilio**, che una volta si trovava sull'altare maggiore della chiesa.

Il **giardino** conserva ancora l'aspetto ideato dal Piranesi, ornato da una **vera da pozzo**, che reca incisa la data del 1244 e il nome di Pietro da Genova, gran maestro dei Templari d'Italia.

Prendendo per via di Porta Lavernale si risale ora fino a piazza S.

Anselmo passando accanto al muro di cinta del giardino della chiesa. È questo il proseguimento dell'antico *vicus Armilustri*, che conduceva all'*Armilustrum*, il luogo dove l'esercito romano, rientrato dalle campagne militari, provvedeva alla purificazione delle armi. Si giunge così alla **chiesa di S. Anselmo**, dove ha sede il collegio benedettino internazionale e che è residenza dell'abate primate dell'ordine. Il complesso sorge su un'area donata nel 1892 dal Sovrano Militare Ordine di Malta, su esplicita richiesta di papa Leone XIII. Un vialetto, che conduce a un quadriportico, al centro del quale è una moderna **statua di S. Anselmo**, porta

5. Passeggiando, passeggiando...

alla chiesa, progettata in stile neo-romanico dall'abate Ildebrando di Hemptinne e realizzata da F. Vespi-

gnani. S. Anselmo (1033-1109) entrò nell'ordine benedettino dopo essere fuggito di casa. Teologo di chiara fama, divenne arcivescovo di Canterbury e fu tra i fondatori della filosofia scolastica.

La **facciata** della chiesa è ornata da tre monofore su finta galleria, mentre l'**interno**, di sobria imitazione paleocristiana, è diviso in tre navate da colonne di granito. Il soffitto è a capriate lignee. Nelle absidi stanno mosaici raffiguranti **angeli**, opera di P. Radbodus Commandeur. Sotto l'altare maggiore sono conservate le reliquie di S. Anselmo, mentre la cripta è ornata da sedici altari. Il 21 aprile, durante la funzione religiosa per l'anni-



Mosaico romano, nel complesso di S. Anselmo, raffigurante Orfeo che, con la sua musica e il suo canto, soggioga il mondo animale

versario del santo, i monaci intonano canti gregoriani, di cui tramandano l'insegnamento. Nell'atrio del monastero è inserito nel pavimento un antico **mosaico romano** di II-III secolo raffigurante Orfeo, mentre nei sotterranei della chiesa si possono visitare i resti della *domus* romana di Lucilia Pactumeia. Nei retrostanti giardini del monastero, nei quali non sono ammessi i visitatori, si erge il **bastione della Colonnella**, fortificazione rea-

lizzata dai Sangallo sotto il pontificato di Paolo III (1534-49).

Lasciata la chiesa di S. Anselmo, si può prendere a destra la via omonima e girare a sinistra all'incrocio con via S. Melania. Proseguendo su questa via, e dopo aver superato piazza del Tempio di Diana, continuiamo a destra sulla via dallo stesso nome e, svoltando a destra giungiamo a piazza S. Prisca. Qui sorge la chiesa omonima.



Particolare della statua di S. Anselmo



Interno della chiesa di S. Anselmo

6. Santa Prisca

La chiesa ricorda la giovane romana, figlia di Aquila e Priscilla, decapitata sotto l'imperatore Claudio (41-54 d.C.). Nella casa di Aquila e Priscilla, che secondo la tradizione sorgeva nello stesso luogo della chiesa attuale, fu ospitato S. Pietro, il quale vi fece opera di conversione. Vi fu ospitato anche S. Paolo che, nella *Epistola ai Romani*, dice come nella casa di Aquila esistesse una *ecclesia domestica*, cioè un luogo di preghiera privato, tipico del periodo in cui i cristiani non erano autorizzati a praticare pubblicamente. I resti della santa furono rinvenuti nel III secolo da papa Eutichio e trasferiti nella chiesa che da lei prese nome. Si vuole addirittura che la chiesa fosse, prima che a Prisca, dedicata ai suoi genitori, Aquila e Priscilla. In verità la chiesa di S. Prisca fu *titulus* fin dal V secolo e dal 499 al 595 i suoi

sacerdoti furono sempre presenti ai concili romani. Fino all'XI secolo S. Prisca fu officiata dai monaci basiliani di S. Maria in Cosmedin, passando quindi ai benedettini. Nel Medioevo fu elevata al grado di abbazia romana e a quel tempo fu particolarmente devastata dalle incursioni normanne. Nel 1414 passò ai francescani e, nel 1455, ai domenicani. Nel Seicento, infine, fu affidata agli agostiniani, che ancora la officiano. I primi scavi archeologici condotti al livello delle fondazioni, cui si è già accennato, portarono al rinvenimento di una preziosa *tabula* bronzea che il popolo di Clunia, in Spagna, aveva offerto nel 222 a.C. a Caio Mario Pudente Corneliano per la sua opera di governatore. La chiesa presenta una semplice ma elegante **facciata** barocca, opera di Carlo Lambardi, percorsa da due copie di lesene in laterizio su plinti e con capitelli ionici in travertino. Tra le lesene è l'elegante **portale**, affiancato da due antiche colonne di granito su cui s'apre l'occhio delineato da una cornice marmorea. Nei capitelli delle colonne del portale, sono volti di cherubini; sovrasta il tutto un timpano triangolare. Il **campanile**, a vela, è opera di G. Monaco (1961). L'**interno**, diviso in tre navate fu, nel Seicento, privato di ben tre campate. Le antiche colonne ioniche, che dividono le navate, sono inserite nei pilastri barocchi, il cui ventaglio è ornato da figure di **santi, apostoli e angeli**. Sulla parete di fondo, durante i lavori eseguiti per la costruzione della sacrestia, sono venute alla luce le arcate



La facciata di S. Prisca

della chiesa originaria che, pur avendo subito gravi danni nell'incendio dei primi del Quattrocento, ancora conservano frammenti di affreschi dell'VIII secolo. Da ammirare, inoltre, è un settecentesco affresco di G. Odazzi raffigurante **La Madonna con Angeli**. Nella cappella battesimale il **fonte** è ricavato da un capitello composito della fine del II secolo d.C., ornato da foglie lanceolate, ovoli, rosette e foglie d'acanto. Nonostante l'evidente contrasto cronologico, la tradizione vuole che in questo fonte S. Pietro abbia battezzato sia S. Prisca che i suoi genitori Aquila e Priscilla. Gli affreschi del presbiterio, raffiguranti il **Martirio di S. Prisca**, sono opera del Fontebuoni (1580-1626). Nell'abside sono degli angeli sostenenti medaglioni e la pala d'altare con **S. Pietro che battezza S. Prisca** dipinta, nel 1600, dal Passignano. Sull'arco trionfale è lo stemma di papa Clemente XII. Nella navata sinistra abbiamo i resti di un affresco con l'**Annunciazione**, ritenuto opera di scuola di Benozzo Gozzoli.

Dalla navata destra della chiesa si può accedere alla zona degli scavi archeologici condotti vicino ad un tratto dell'antico *Clivus Publicius* nel periodo 1934-66. Si ipotizza che parte delle emergenze riguardi i resti della casa di Licinio Sura, del I secolo d.C., costituiti da un quadriportico trasformato in abitazione nel secolo successivo e da un grande ninfeo absidato d'epoca traianea, nel quale è conservato interessante materiale di scavo. Sono stati anche recuperati i resti di un edificio a due navate del II secolo, identificato come l'antico *titulus* di S. Prisca, sorto sull'*ecclesia domestica* di Aquila e Priscilla. Il rinvenimento più interessante è quello di un **mitreo**, che conserva le tracce di una distruzione subita ai pri-



Particolare della testa di Helios-Sol, dal mitreo di S. Prisca

mi del V secolo forse ad opera degli stessi cristiani. Dal ninfeo si accede alla cripta della chiesa, con pianta a T datata tra il IX e il X secolo, che il Fontebuoni affrescò nel 1600 con **Scene della vita di S. Pietro**. L'altare barocco conserva le reliquie di Aquila, Priscilla e Prisca. Si raggiunge così il vestibolo del mitreo, dove si trovava l'angolo per i sacrifici rituali. La cella dove venivano conservate le immagini sacre, e che doveva simbolicamente rappresentare la grotta nella quale era nato il dio, era detta *spelaeum*. All'ingresso, in due nicchie erano poste le statue di *Cautes* e *Cautopates*, di cui resta la prima trasformata in Mercurio. Nella nicchia di fondo dello *spelaeum* è collocata invece un'edicola con un grande rilievo raffigurante **Saturno giacente e il giovane dio Mitra che uccide il toro**. A sinistra di questa nicchia un graffito consente di ricostruire la data dell'inaugurazione del tempio: 18 novembre 202 d.C. Tra le immagini ad affresco che ornano le pareti del mitreo si distinguono delle raffigurazioni simboliche dei sette gradi della gerarchia iniziatica mitraica collegati ai pianeti. Sulla parete opposta troviamo le figure di sei iniziati,

indicati con il grado di *leones*, e i rispettivi nomi; essi recano un cratere e gli animali del sacrificio: un toro, un gallo, un montone e un maiale. Segue infine la raffigurazione di una grotta dove il dio Mitra e il dio Sole banchettano assistiti da due persone che indossano una maschera a testa di corvo. Oltre la cella si aprono altri locali, tra cui la stanza degli arredi sacri, detta *apparatorium*, contenente resti di anfore, e il *Coelus*, una sorta di battistero, nel quale, all'interno di una nic-

chia, erano un tempo visibili sette concentrici cerchi azzurri con intorno i segni dello Zodiaco. L'ultimo degli ambienti è la stanza delle iniziazioni, quella dove il neofita veniva irrorato con il sangue della vittima sacrificale. Usciti dal complesso di S. Prisca, si può discendere sulla sinistra la via omonima. Al termine della via, sulla destra, si incontra piazza Albania oltrepassando la quale si prosegue per via di S. Saba, che in breve ci conduce alla basilica omonima.

7. San Saba

La tradizione narra che s. Silvia, madre di s. Gregorio Magno, avrebbe avuto qui una casa con annesso oratorio e che qui si trovasse il primo monastero dedicato a s. Saba, capo del monachesimo orientale. Il primo impianto della chiesa sembra



Ingresso al monastero di S. Saba

risalire al VII secolo, quando alcuni monaci della comunità fondata da s. Saba presso Gerusalemme, fuggiti dalle invasioni arabe, giunsero a Roma e vi fondarono alcuni monasteri orientali. La prima notizia certa riguardo al cenobio paleocristiano risale al 768, quando vi fu imprigionato il falso papa Costantino. Durante l'VIII secolo S. Saba viene ancora menzionato, poiché gli abati del monastero tenevano contatti diplomatici fra il papa e l'Oriente e nel IX secolo viene ricordato come il più importante convento di Roma. Nel X secolo è probabile che il monastero fosse tenuto dai benedettini di Montecassino, i quali avrebbero infine costruito la prima chiesa al di sopra dell'oratorio. Il complesso passò ai cluniacensi nel XIII secolo, poi ai canonici regolari, quindi ai cistercensi. Infine, nel 1573, papa Gregorio XIII (1572-85) lo affidò al Collegio Germanico Ungarico, retto dai gesuiti.



Il portico

Nel 1909 la chiesa di S. Saba divenne vice-parrocchia legata a S. Maria Liberatrice del rione xx Testaccio e, dal 5 dicembre 1931, è parrocchia del rione XXI S. Saba, che da essa prende nome. Si accede alla chiesa dal suggestivo **protiro** del XIII secolo, posto in cima ad una scalinata, sulla curva della strada, tra il verde degli alberi. Dal protiro, sostenuto da colonne con capitelli ionici sormontati da mensole, si entra in un piazzale, sul quale prospetta la **facciata**, preceduta da un portico a sei pilastri in laterizio con piattabanda in travertino, sopra i quali si trova una compatta struttura, anch'essa in laterizio, con cinque piccole finestre. La facciata è chiusa in alto da un loggiato ad archi a tutto sesto, sostenuti da colonnine; al di sopra del breve tetto spiovente, si intravede la retrostante parte sommitale del timpano della facciata originaria, con il tozzo campanile a due piani di bifore. Il portico e il sovrastante loggiato, realizzati nel 1463 dal cardinale Francesco Piccolomini, vennero ampiamente rimaneggiati sotto Pio VI (1775-99). Sotto il portico sono conservati numerosi re-

perti archeologici e medievali, tra cui un piccolo sarcofago strigilato con la raffigurazione della **dextrarum iunctio** e un rilievo dell'VIII secolo con un **Cavaliere con falcone**. Il portale reca una bella cornice cosmatesca, con decorazione a mosaico e un'iscrizione che riporta il nome di Giacomo, figlio di Lorenzo e padre di Cosma, il grande artista marmorario. L'**interno**, di austera semplicità, è a tre navate, divise da 14 colonne di spoglio e terminanti in tre absidi. Lo splendido **pavimento** cosmatesco, del XIII secolo, è ornato da cinque grandi dischi di marmi diversi ed è stato ricollocato *in situ* dopo un restauro di inizio Novecento. Durante questi interventi si ricostruirono, con pezzi antichi, il ciborio, l'altare maggiore e la cattedra episcopale; quest'ultima è decorata da un grande disco con mosaici cosmateschi, ed è sovrastata da una **Crocifissione**, dipinta nel XIV secolo. Gli affreschi dell'abside, eseguiti per il giubileo del 1575, riprendono i soggetti della precedente decorazione a mosaico e rappresentano **Cristo tra i Ss. Andrea e Saba** e, scendendo, **L'A-**



Particolare del portico in cui sono affissi frammenti scultorei altomedievali

gnello mistico e teorie di agnelli, La Vergine in trono col Bambino e i 12 apostoli e Gregorio XIII e santi.

Da entrambi i lati della gradinata di accesso al presbiterio una piccola scala immette nella **cripta** semianulare, con rivestimento marmoreo e tracce di un affresco di difficile datazione. Le pareti della cripta sono quasi interamente ricoperte da iscrizioni e da frammenti antichi di recupero. Addossata alla parete destra si trova una

parte dell'antica **schola cantorum**, che venne qui ricostruita nel 1943 riutilizzando vari frammenti antichi. Oltre la navata sinistra si trova la cosiddetta quarta navata, in origine probabilmente un portico, coperta a crociera; sulle pareti, si trovano affreschi del Maestro di S. Saba, raffiguranti **La leggenda di S. Nicola di Bari e delle tre zitelle, Un papa in trono tra due santi e La Vergine in trono tra S. Andrea e S. Saba.**

Spostandoci sulla retrostante piazza Bernini, giungiamo nel cuore dell'intervento urbanistico, di alta qualità abitativa, denominato **complesso ICP S. Saba**, realizzato per conto dell'Istituto Case Popolari da Quadrio Pirani negli anni dal 1906 al 1923. Queste case, di modesta altezza, sono per lo più villini abbinati e serviti ognuno da un proprio accesso, separati da viali e con piccole aree di verde. Al centro di piazza Bernini si trova una **stele**, qui innalzata nel 1920 in memoria degli abitanti del rione morti nella prima guerra mondiale.



Affresco raffigurante S. Nicola tra due santi

8.

Passeggiando, passeggiando...

Si ridiscenda di nuovo da via S. Saba per ritornare in piazza Albania, dominata dal monumento equestre in bronzo dedicato al personaggio più celebre di questa nazione, **Giorgio Castriota detto "Scanderbeg"**, cioè Alessandro il Grande, opera del 1940 di R. Romanelli.

Dietro il monumento si estende un giardino dalla forma triangolare, racchiuso tra via della Piramide Cestia, via Marmorata e viale Manlio Gelsomini. Questo giardino, un tempo detto Cestio per la vicinanza della celebre piramide, a memoria degli eroici episodi resistenziali che si verificarono a Porta S. Paolo dopo l'8 settembre 1943, venne denominato **Parco della Resistenza dell'8 settembre**.

Nel lato del parco che affaccia su via Marmorata ha sede l'**Ufficio postale**, una delle più significative realizzazioni dell'architettura razionalista, costruito fra il 1933 e il 1935 dai progettisti Adalberto Libera e Mario De Renzi. Arretrato di poco rispetto al marciapiede e con ampi gradoni fra i prati, l'edificio è formato da tre piani più un interrato e presenta tre corpi di fabbrica disposti ad U, in cui l'uso di elementi in vetrocemento ha ottimizzato la luminosità degli ambienti. Di fronte all'edificio, sul lato opposto di via Marmorata, un piccolo settore del giardino ha conservato la denominazione di Parco Cestio.

Da via Marmorata portiamoci a piazza di Porta S. Paolo, dove sorge la porta omonima, in antico denominata **Porta Ostiense**, isolata dalle restanti mura per necessità di traffi-

co. La porta segna l'inizio della via Ostiense, dalla quale derivò il suo primo nome. La costruzione nel IV secolo della basilica di S. Paolo fuori le Mura portò alla denominazione odierna. Costruita in relazione alla Porta Raudusculana della cinta serviana, è difesa da torri semicircolari e conserva, nella parte interna, i due fornicini originari, dai quali si diramavano la via Ostiense e l'antica Laurentina, che vennero unificati all'esterno, a scopo difensivo, al tempo dell'imperatore Onorio. La *Porta Ostiensis* sopportava un traffico particolarmente intenso, poiché collegava via terra la zona dell'*Emporium*, lo scalo commerciale fluviale all'altezza dell'odierno rione di Testaccio, con quella del porto di Ostia. Gli ambienti all'interno della porta ospitano il Museo della via Ostiense, nel quale, oltre a materiali vari, sono allestiti due plastici ricostruttivi di Ostia an-



La statua di Giorgio Castriota detto "Scanderbeg" a piazza Albania

L'Ufficio postale in via Marmorata

tica in età imperiale e dei porti di Claudio e di Traiano. Tra la porta e la Piramide Cestia, le mura aureliane presentano un varco, dovuto ai combattimenti della seconda guerra mondiale. Tre targhe poste sulle mura ne ricordano le principali vicende: in una viene ricordata la re-

sistenza contro le truppe tedesche avvenuta l'8 settembre 1943, la seconda lo sbarco ad Anzio dell'esercito alleato del 4 luglio 1944, mentre nella terza, posta il 24 marzo 1980, vengono ricordati i caduti della resistenza accomunati con le vittime del terrorismo.

La Porta Ostiense

9. La Piramide di Caio Cestio

La Piramide Cestia appare ora isolata, ma anticamente era stata inclusa, quasi una sorta di baluardo, nel percorso della cinta difensiva voluta dall'imperatore Aureliano e costruita tra il 272 e il 275 d.C. La piramide, il cui livello antico è a quattro metri di profondità rispetto al piano delle mura, fu costruita per volere di C. Cestio Epulone, pretore, tribuno della plebe e, secondo quanto dice l'iscrizione che si legge su uno dei lati della piramide, membro del Collegio dei *septemviri epulones*. Questo singolare monumento funerario, sintomatico dello spirito egittizzante succeduto alla vittoria di Azio del 31 a.C., fu innalzato intorno al 20 a.C. in 330 giorni, come viene indicato nell'iscrizione, secondo le disposizioni testamentarie di Caio Cestio. È in opera cementizia con rivestimento in lastre di marmo lunense e, con una base di 29,50 metri, si erge per un'altezza di 36,40 metri. All'interno è situata

una piccola camera sepolcrale, aperta alla fine di un lungo corridoio. Essa, ornata di affreschi ormai poco leggibili, risulta suddivisa in riquadri da alti candelabri dipinti poggianti su un alto zoccolo, anch'esso affrescato tutto intorno alla stanza. Agli angoli sono quattro figure alate, mentre figure femminili stanti o sedute occupano i riquadri in alternanza a recipienti lustrali. Il soffitto, coperto da una volta a botte, presentava anch'esso dei riquadri e forse in quello centrale doveva essere l'effigie di Caio Cestio. Ai quattro angoli esterni della piramide erano situate colonne scanalate disposte su plinti. Il testamento di Caio Cestio dava disposizioni affinché l'interno del suo sepolcro fosse ornato di oggetti preziosi e stoffe pregiate.

Dal momento che una legge romana del 18 a.C. vietava che fossero sepolte stoffe e oggetti di lusso, gli eredi, per soddisfare in qualche modo le disposizioni testa-



La Piramide di Caio Cestio

mentarie del defunto, vendettero gli oggetti preziosi e con il ricavato acquistarono due statue bronzee, che providero a far sistemare ai lati della piramide stessa. Di esse, che dovevano trovarsi sul lato orientale del monumento, sono rimasti soltanto i basamenti, conservati presso i Musei Capitolini. Accanto alla Piramide è ancora visibile parte di una pavimentazione a basolato: si tratta di quanto resta dell'antica *via Ostiensis*, ortogonale al tracciato delle mura. A partire dal Medioevo la piramide venne ricordata con l'epiteto di *meta Remi*, in contrapposizione con la *meta Romuli*, nome che veniva dato a un'altra piramide,

più grande, che fino al Cinquecento esisteva presso S. Pietro. Nel 1656 papa Alessandro VII Chigi, come è ricordato in un'iscrizione apposta sulla facciata ovest della Piramide, sotto quella antica, provvide al suo restauro e fu in quella occasione che vennero rialzate sui plinti, agli angoli della costruzione, le colonne che giacevano interrato. Fu anche in tale occasione che si entrò nella camera sepolcrale e furono descritti in una accurata relazione al pontefice gli affreschi, già allora poco conservati, della cella sepolcrale. Copie di queste pitture, realizzate nel XVIII secolo, si trovano nel summenzionato Museo della via Ostiense.

10.

Passeggiando, passeggiando...

Tornati su via Marmorata, prendiamo a sinistra per via Caio Cestio e ci dirigiamo verso l'ingresso al **Cimitero acattolico** per stranieri, tradizionalmente conosciuto come **Cimitero degli Ingleesi**. Un alto muro chiuso inferiormente e aperto a intervalli nella

parte superiore, con rafforzamenti a intervalli regolari, a somiglianza delle vicine mura aureliane, cinge il

cimitero e si interrompe in corrispondenza del cancello. Il portale, in stile neo-gotico, si apre entro una muratura in peperino, la cui sommità è a somiglianza di una torre merlata. Sopra è la scritta: RESURRECTURIS. È possibile accedervi pagando il biglietto d'ingresso. Le origini di questo cimitero risalgono agli inizi del Settecento, allorquando gli stranieri residenti a Roma acquistarono un terreno presso il sepolcro di Caio Cestio per dare sepoltura ai defunti appartenenti a confessioni diverse dalla cattolica che, al tempo, non potevano essere sepolti entro le mura della città. La sepoltura più antica rinvenuta durante i lavori di scavo intorno alla piramide nel 1928 risale al 1738, come si legge sulla pietra tombale, che ricorda un giovane studente di Oxford morto a soli venticinque anni. Questa tomba



Il portale di accesso al Cimitero acattolico



apparteneva alla parte più antica del cimitero, che fino al 1824 rimase privo di recinzione, poiché questa avrebbe impedito la vista della Piramide. Fu durante il papato di Leone XII che si permise la costruzione di un fossato per proteggere il cimitero dalle profanazioni. La concessione di una parte di terreno recintato a fianco della Piramide Cestia e delle mura fu ufficialmente ratificata dal cardinal Consalvi, allora segretario di Stato, nel 1821, ma si dovette attendere il 1870 perché fosse realizzato il muro di recinzione. Le esequie si svolgevano quasi sempre nottetempo, con il pretesto che la vista di apparati rituali diversi da quelli cattolici avrebbe potuto destare l'ira del popolino. Numerose sono le lapidi che ricordano illustri personaggi

del mondo letterario che vissero a Roma e furono sepolti in questo cimitero. Fra questi ricordiamo il poeta John Keats, morto a Roma in giovane età, nel 1821, dopo una permanenza nella città di soli quattro mesi. Vicino a questa tomba c'è quella del pittore Joseph Severn, suo



La tomba di John Keats

amico fraterno, che vegliò gli ultimi giorni di vita del giovane poeta. Qui è anche sepolto, in un diverso settore, il figlio di Goethe, morto a quarant'anni nel 1830 e la cui tomba si trova in corrispondenza della penultima torre, chiusa da una recinzione in ferro e ornata dal ritratto scolpito da Thorvaldsen. Quindi è la tomba della scrittrice Malwida von Meysenburg, amica di Mazzini, Wagner e Nietzsche. Andando verso l'ultima torre vediamo la tomba di un altro grande poeta inglese, Percy Bysshe Shelley, che morì in un naufragio a La Spezia l'8 luglio 1822. Nella stessa cavità della torre è anche la lapide che indica la sepoltura dell'amico di Shelley, E.J. Trelawny. È da notare quindi la tomba di Jefferson Page, ornata dalla scultura di Ximenes (1899), e quella del figlioletto del poeta Shelley, morto nel 1819 all'età di tre anni. Percorrendo il viale che costeggia le mura verso la cappella vediamo anche la tomba del famoso pittore della Campagna Romana E. Coleman e

dietro alla sua tomba quelle di tre aviatori inglesi segnate da croci fatte ad elica. Qui sono sepolti anche Antonio Labriola e Antonio Gramsci. Usciti dal cimitero degli Inglesi riprendiamo a sinistra il percorso sino in fondo a via Caio Cestio. Attraversiamo quindi via Nicola Zabaglia per portarci nell'area di monte Testaccio.

11. Monte Testaccio

Più che di un vero e proprio monte, si tratta in realtà di una collina artificiale, che nel pianoro più alto misura circa 49 metri di altezza e circa 45 in quello inferiore; il suo perimetro è molto irregolare e va da circa 250 metri per i lati più lunghi (quelli a est e ovest) a 180 metri per quello a nord. La superficie complessiva è di 22.000 mq. Il monte si è formato interamente con i frammenti delle anfore (*testae*) che venivano svuotate durante le operazioni di scarico delle merci nel vicino *Emporium* e che si sono accumulati qui per un periodo che va dal I alla metà del III secolo d.C. I frammenti appartengono, in gran parte, ad anfore olearie della Betica, l'odierna Andalusia, grandi anfore cioè dell'altezza di circa 75 cm e di circa 55 cm di diametro. Le anfore vuote, che a quanto pare venivano utilizzate per un unico trasporto, erano caricate su carri che salivano mediante sentieri e rampe sul grande cumulo. Molti di questi frammenti recano i timbri di fabbricazione impressi sulle anse, altre invece conservano i cosiddetti *Tituli picti*, che erano vergati con calamo o pennello, con *atramentum* nero o con minio rosso, e riportano la data consolare, la tipologia del contenuto, il nome dell'esportatore, talvolta la destinazione. In un'iscrizione dell'VIII secolo, che è collocata nel portico della chiesa di S. Maria in Cosmedin, compare per la prima volta il toponimo "Testaccio". Nel 1256 si ha notizia di "ludi testacei", che si tenevano qui nella seconda metà del Duecento, durante il pontificato di papa Alessan-

dro IV. Fino al pontificato di papa Paolo II Barbo (1464-71), vi si correva un palio carnevalesco (*Mons de Palio*), fino a quando questo non venne spostato sulla via del Corso, divenendo la famosa Corsa dei Barberi. L'area continuò, comunque, ad essere teatro di altri spettacoli, che radunavano un gran numero di persone. Sul monte Testaccio, durante le celebrazioni della Settimana Santa, avveniva la conclusione della "Rappresentazione", che aveva inizio nel vicino Foro Boario, si dirigeva alla Casa dei Crescenzi, detta "casa di Pilato", seguiva il percorso sulla *via Dolorosa*, passando davanti alla chiesa di S. Maria in Cosmedin e si dirigeva al monte Testaccio dopo avere oltrepassato l'Arco di S. Lazzaro. Sul colle si rappresentava la crocifissione e la sepoltura di Gesù; a ricordo di questa antica usanza, una **croce** è ancor oggi visibile in cima al monte. Agli inizi del Seicento gli artiglieri di Castel S. Angelo scelsero la zona come luogo per le loro esercitazioni: la postazione di tiro era situata vicino alla Piramide Cestia, mentre il bersaglio veniva sistemato sulla collinetta.

Durante il Seicento il monte Testaccio finì per divenire una sorta di frigorifero cittadino e, su regolare concessione da parte degli amministratori cittadini ai privati, vennero scavate alla base del monte delle cantine, le cosiddette "grotte" per la conservazione del vino. Queste grotte erano disposte lungo tutto il perimetro del colle e la pianta del Nolli mostra come, già nel 1748, la situazione fosse simile a



Particolare di Monte Testaccio

quella attuale. Sembra che la prima grotta per il deposito di botti sia stata scavata nel 1667. Seguirono le aperture di numerose altre grotte, ideali per la conservazione del vino perché assicurano una costante temperatura di 7-10 gradi lungo tutto l'arco dell'anno. La concessione era vincolata *pro conservatione vini et non aliud finem*, anche se faceva eccezione la grotta al n. 16 di via di Monte Testaccio, utilizzata per la conservazione di salumi. Alla realizzazione delle grotte fecero seguito le costruzioni di "tinelli" per la degustazione del vino a cui, in molti casi, si aggiunsero edifici esterni.

Un altro mutamento il monte Testaccio lo subì negli anni 1938-42, allorché si cominciò lo scavo del Circo Massimo. Si pensò infatti in quella occasione di accumulare la terra di riporto sulla collinetta, con il risultato che oggi vediamo i lati ovest e sud ricoperti di vegetazione. È degli anni Trenta del Novecento un progetto di sistemazione a verde della zona con viali alberati e l'inserimento della Fontana del Boccale, che possiamo ancora vedere in via Zabaglia. Dopo il 1942 vennero sistemate anche le grotte, con eliminazione di gran parte degli edifici che vi erano cresciuti attorno.

12.

Passeggiando, passeggiando...

Da via Zabaglia si prende a sinistra via Galvani in fondo alla quale è piazza Giustiniani. Sulla piazza, lungo il lato occidentale di monte Testaccio, s'erge l'edificio dell'ex **Mattatoio**, che occupa una superficie di quasi dieci ettari coperti per gli ambienti destinati alla macellazione e una lunghezza di circa 506 metri sulla fronte, che si affaccia sulla piazza. Quando la nuova amministrazione italiana decise di sostituire il vecchio mattatoio pontificio, situato nella zona compresa fra il Tevere e Porta Flaminia, si scelse la zona del monte Testaccio che, nei primi progetti, doveva essere interessata dallo sviluppo di un'area industriale, accanto al fiume e alla linea ferroviaria Roma-Civitavecchia, allora in costruzione. Il disegno del complesso fu affidato nel 1888 all'architetto Gioacchino Ersoch, autore di una ristrutturazione del precedente mattatoio pontificio, e i lavori procedettero con estrema rapidità, tanto che ai primi mesi del 1891 l'impianto cominciò ad essere utilizzato. L'esperienza acquisita dal progettista nella ristrutturazione del precedente mattatoio

pontificio contribuì alla realizzazione di un complesso notevolissimo, soprattutto nella creazione dei servizi

relativi al suo funzionamento, formato da una serie di edifici perimetrali che racchiudono vaste aree dove avveniva la vendita del bestiame, la macellazione e tutti i processi della lavorazione e conservazione della carne. In corrispondenza del fornice che costituisce l'ingresso principale, su piazza Giustiniani, è un attico ornato da un gruppo raffigurante un genio alato che, afferrato un toro per le corna, lo sta per atterrare. All'interno di questo vasto recinto era ospitato il Foro Boario, in cui avveniva il mercato del bestiame, che aveva un proprio ingresso su viale di Campo Boario, analogo a quello su piazza Giustiniani e con la vicina casa del custode. Tra il 1912 e il 1918 venne impiantato l'edificio dei frigoriferi sul fianco del mattatoio, nell'area compresa fra via B. Franklin e via Volpicelli. La struttura, su due piani, ha circa dieci metri di altezza da un lato mentre da un altro ha un piano soltanto. Questo moderno complesso, che era illuminato da lampade a gas e che era uno

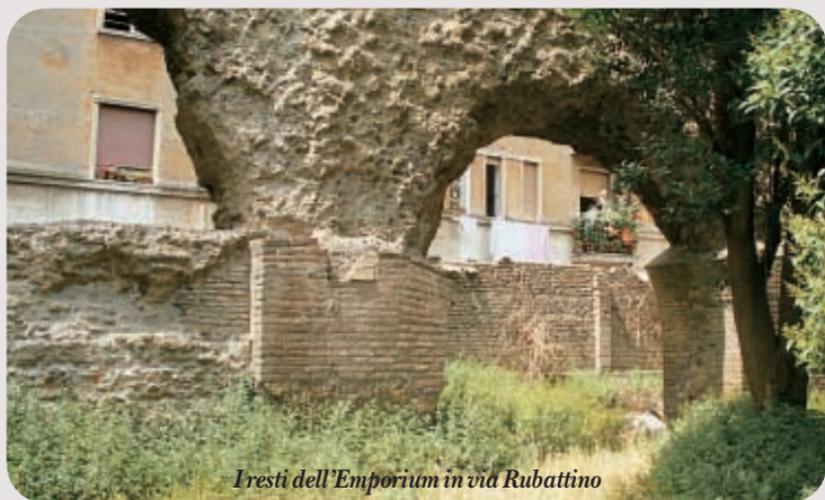
dei più moderni in Italia e in Europa, restò in funzione fino al 1975. L'area è destinata ad accogliere le nuove strutture della facoltà di Architettura, dell'Accademia di Belle Arti e del

L'edificio dell'ex Mattatoio



DAMS dell'Università di Roma Tre. Da piazza Giustiniani si prenda a destra per via Franklin e poi a sinistra via Manuzio, sino a raggiungere il lungotevere Testaccio. Dirigendosi a destra verso il Ponte Sublicio e affacciandosi dal parapetto verso il fiume, sono visibili alcuni resti delle grandiose strutture portuali della Roma imperiale. Agli inizi del II secolo a.C. l'asse commerciale della città venne trasferito dall'antico scalo fluviale arcaico, situato dove ora sorge il complesso dell'Anagrafe di via Petroselli, presso una nuova e più ampia area portuale appena fuori della *Porta Trigemina*, la porta situata tra le pendici dell'Aventino e il Tevere. Questa nuova area mercantile venne battezzata con il nome di origine greca *Emporium* e fu corredata con l'imponente costruzione della *Porticus Aemilia*, che con i suoi quasi 500 metri di lunghezza e 60 metri di larghezza era il più vasto mercato coperto costruito dai Romani. La struttura, iniziata nel 193 a.C. dai censori L. Emilio Lepido e L. Emilio Paolo e completata nel 174 dai censori Q. Fulvio Flacco e A. Postumio Albino, era collegata con la via Ostiense e il porto di Ostia e rimase funzionale all'attività allo scalo commerciale per circa 240 anni. Il complesso, parallelo alla riva del Tevere, aveva la facciata formata da una fila di pilastri in opera quadrata di tufo ed era costituito da sette grandi navate longitudinali, che digradavano verso il fiume, e da cinquanta navate trasversali, con pavimentazione in terra battuta. Ne rimangono alcuni resti tra via Rubattino, via Branca, via Florio e via Franklin, inseriti tra i palazzi e nel giardino della scuola C. Cattaneo.

La banchina, che era larga 90 metri e scendeva al fiume con una doppia rampa di gradinate, finì per estendersi per circa 500 metri, dall'odierna via Torricelli a via Rubattino, ricoperta da un lastricato in pietra. Sul margine del fiume erano fissati blocchi di travertino muniti di fori, attraverso i quali venivano passate le gomene per ancorare i battelli e le chiatte trainate dai buoi sulla *via Caudicaria*, la strada alzaia che univa Roma con Ostia lungo il corso del fiume. Il nuovo bacino artificiale costruito da Traiano presso la città di Porto, nelle vicinanze dell'odierno centro di Fiumicino, comportò lo sviluppo dei collegamenti lungo la via Portuense. Favorita da Costantino nel IV secolo, Porto finì per divenire il principale centro amministrativo dei commerci finendo per privilegiare il traffico sulla riva destra del fiume a discapito di quello che fino a quel momento si era svolto a ridosso della via Ostiense. I resti delle strutture murarie, visibili oggi sporgendoci dalla spalletta del lungotevere Testaccio, vennero in parte in luce in occasione della costruzione dei muraglioni del Tevere. Si tratta di una serie di ambienti di circa quattro metri di altezza, costruiti in opera mista con copertura a volta che dovevano costituire il corpo più avanzato dell'*Emporium*. Su questa sorta di criptoportico correva un lastricato in travertino che costituiva la banchina adibita al carico e allo scarico delle merci. Questa struttura, che rimase in uso fino al VII secolo d.C., fu in seguito abbandonata e su di essa si sviluppò un'area cimiteriale. Alla base del complesso sono stati rinvenuti numerosi blocchi di marmo con marchi in piombo risa-



Resti dell'Emporium in via Rubattino

lenti al I secolo d.C., forse sistemati per proteggere le strutture dalle piene del Tevere: la loro presenza ha dato origine alla denominazione di “ripa marmorata” poi passata alla via che collega Porta S. Paolo con la riva del fiume.

In quella che anticamente era la *regio XIII, Aventinus*, presso lo scalo fluviale, è inoltre ricordata la presenza di ben trenta *horrea*, parola che sta a significare magazzino, luogo di deposito. La presenza di magazzini privati presso il porto risale al tempo della seconda guerra punica.

Fra i più vasti e importanti ricordiamo gli *Horrea Lolliana* e gli *Horrea Galbana*. Di questi ultimi, costruiti proprio dietro il complesso della *Porticus Aemilia*, e che rimasero di proprietà privata fino all'epoca dell'imperatore Galba, sono stati rinvenuti resti costituiti da ambienti dall'impianto regolare affacciati su tre grandi cortili e corredati dai cosiddetti *ergastula*, cioè abitazioni per il personale responsabile dello stoccaggio delle merci. Presso i magazzini era situata la tomba di Sergio Sulpicio Galba, scoperta nel 1885 in via G. Branca: una struttura

a dado in blocchi di tufo con cornice in travertino e iscrizione dedicatoria fiancheggiata da fasci littori. Gli *Horrea Lolliana* furono invece costruiti probabilmente nel 71 a.C. da M. Lollius Palicanus; alla morte di Lollia Paolina, seconda consorte dell'imperatore Caligola, tutti i beni della nobildonna, compresi i magazzini, furono confiscati da Claudio e passarono sotto l'amministrazione imperiale. Questo grande complesso, di cui non restano tracce visibili, era situato nella zona sull'attuale area dell'ex Mattatoio; attraversato da strade che lo dividevano in varie zone, esso era dotato di *tabernae* e attrezzato con un molo fluviale per il carico e lo scarico delle merci. Alle pendici dell'Aventino era probabilmente il sito di un altro complesso di *horrea* privati, quelli *Aniciana* o *Anicetiana*, mentre a ovest della *Porticus Aemilia* si trovavano gli *Horrea Seiana*, che entrarono a far parte del demanio imperiale sotto il principato di Traiano. I resti della *Porticus Aemilia* e dell'*Emporium* sono visitabili inoltrando richiesta alla Soprintendenza Archeologica di Roma.

CAPOLINEA

Come arrivare a...

Via del Circo Massimo:

3 - 60 - 75 - 81 - 118 - 122 - 160 - 175 -
271 - 628 - 673 - 715 - Metro B

Piazza Albania:

3 - 60 - 75 - 118 - 175 - **271** - 673 - 715

Piazza di Porta S. Paolo (Piramide):

3 - 23 - **30** - 60 - 75 - 95 - 118 - **130** - 175
- **271** - 280 - 715 - 716 - 719 - **769** - Me-
tro B - Ferrovia Roma Lido

Legenda:

I numeri in **neretto** indicano i capolinea (es. **70**)
quelli **sottolineati** indicano i tram (es. 3)
quelli in **verde** le linee solo feriali (es. **30**)
quelli in **rosso** le linee solo festive (es. **130**)



Comune di Roma
Turismo
Via Leopardi 24
00185 Roma

Punti Informazione Turistica

Tutti i giorni ore 9.30-19.30

- **Castel Sant'Angelo - Piazza Pia**
- **Santa Maria Maggiore - Via dell'Olmata**
- **Piazza Sonnino**
- **Via Nazionale - altezza Palazzo delle Esposizioni**
- **Piazza Cinque Lune**
- **Via Minghetti**
- **Visitor Centre - Via dei Fori Imperiali** | *Tutti i giorni ore 9.30-18.30*

- **Fiumicino Aeroporto Leonardo Da Vinci**
Arrivi Internazionali - Terminal C | *Tutti i giorni ore 9.00-19.00*
- **Stazione Termini - Via Giolitti, 34**
Interno Edificio F / Binario 34 | *Tutti i giorni ore 8.00-21.00*
- **Aeroporto "G.B. Pastine" di Roma (Ciampino)**
- **Lungomare P. Toscanelli - Piazza A. Marzio (Ostia Lido)**

Call Center Ufficio Turismo tel. **+39 06 06 06 08**

Centralino Comune di Roma tel. **+39 06 06 06**

www.comune.roma.it